

Ora è proprio qui che bisognava tendere i massimi sforzi; e notate, onorevole ministro, che io non vi parlo in nome di una filantropia a cui certe volte si ricorre vanamente di fronte agli uomini di governo, ma vi parlo in nome di un ben inteso interesse nazionale; perchè certamente non provvede bene ai suoi casi una nazione la quale permette che cada nel disagio, nella miseria e nell'estenuazione una parte di essa quale che sia. Perchè anche un malessere parziale in uno Stato ben costituito, e peggio in uno Stato mal costituito, non tarda a riflettersi su tutte le altre regioni del paese. Il problema della Basilicata è un problema che per i parlamentari, i quali non volessero arrestarsi alla superficie delle cose, ma volessero vedere al fondo, dovrebbe essere un triste e forte ammonimento nelle condizioni attuali dell'Italia. Io credo infatti, che il male ond'è afflitta la Basilicata sia un male che potrà un giorno estendersi in varia forma a molti se non a tutti i paesi d'Italia: ha cominciato semplicemente, come fanno le malattie, ad attaccare quella che è la parte più debole, quella che è la più vulnerabile. Sicchè voi, provvedendo a quella regione, avreste dovuto o dovrete anche fare come un esperimento salutare per ravvivare o rimettere a segno, se era ed è possibile, anche quello che è tutta la vostra politica generale in cospetto e in relazione ai bisogni di tutto il Paese.

Invece, che cosa si è fatto? L'onorevole ministro dice: ma mancano le iniziative individuali! Può darsi, ed io riconosco che un paese che è stato lasciato nell'abbandono, che ha vissuto tanti anni nella servitù, senza istituzioni che ne temprassero le forze, si trovi nelle condizioni in cui si trova l'individuo che non ha mai fatto nè la ginnastica più o meno educativa che si fa nelle scuole, nè la ginnastica che consiste nel movimento più naturalmente e spontaneamente praticato. Ma, anche a questo bisognava provvedere! E poi, perchè le iniziative individuali potessero svilupparsi, bisognava che da parte dell'ente unificatore di tutte le forze, da parte dello Stato, si creasse quel tale ambiente in cui le iniziative possono avere il loro libero e pieno sviluppo. Che cosa, torno a chiedere, avete fatto voi per tutto questo? Vi ho accennato alle bonifiche, alla viabilità, al rimboschimento e alle sistemazioni idrauliche: sono cose a cui non poteva provvedere certamente l'iniziativa individuale. Ed è solo in un ambiente così

trasformato che l'iniziativa individuale poteva svolgersi e dare i suoi frutti!

Ma anche nelle più umili cose la vostra opera è venuta meno a quello che avrebbe dovuto essere; e lo si riconosce del resto nella relazione.

Si disse di voler creare delle cattedre ambulanti per ogni circondario della provincia e di fornire queste cattedre di poderi dimostrativi. Ora, e me ne appello al ministro, perchè mi smentisca se può, si cominciò dall'istituire questi poderi senza nessuna dotazione; in modo tale che le cattedre non avevano i mezzi perchè il loro titolare potesse fare la necessaria propaganda; i poderi non avevano i mezzi per essere coltivati e messi in valore. E c'è voluta un'altra legge, la quale è venuta nientemeno che quattro anni dopo, il 9 luglio 1908, perchè si provvedesse alla dotazione delle cattedre. Non mi obblighi, onorevole ministro, a leggere: la sua relazione dice proprio questo.

Ora occorre quattro anni per riconoscere una tale lacuna e per provvedere? Ed anche oggi si riconosce che le cattedre non sono ancora in funzione. A Melfi il podere non è stato consegnato a chi lo deve dirigere; a Potenza si parla di sistemazione che si sta facendo; a Chiaromonte si dice che del podere non si è preso ancora possesso. Eppure si trattava della cosa, si può dire, più semplice, si trattava di provvedimenti che rientravano nell'ambito di una buona azione burocratica, e che si sarebbero potuti attuare con moltissima facilità.

Ma il Governo anzitutto rimase inerte dove si trattava di spiegare un'opera che rendesse non simulacro, una realtà vera e di pratica applicazione e di reale efficienza la legge.

Perchè non occorre molto per comprendere che in un paese spopolato, con una agricoltura poco sviluppata o depressa, bisognava attrarre uomini che potessero portarvi attitudini, tecnica e capitali destinati a sviluppare la coltura, uomini che potessero portare tutta la virtù di una mano d'opera più progredita.

Io discussi, ero allora alla Camera, nel 1904 quel progetto di legge ed insistetti particolarmente presso il Governo, per far comprendere questa che mi pareva verità elementare.

Una delle cause del depauperamento della Basilicata, come di molta parte delle provincie meridionali, è stata questa: che